

Benedetta Cucci
BOLOGNA

SI CHIAMANO Lino Basile, Sergio Berghi, Monica Masetti, Massimiliano Palladino e Yerbalem Gmebreicael, quattro italiani e una sudanese ospiti del Centro di accoglienza «Giuseppe Beltrame» di Bologna, e le loro storie sono potenti drammaturgie pronte per essere messe in scena, più forti di qualsiasi incisiva trama teatrale d'invenzione. E infatti queste biografie che ci parlano di ludopatia, tossicodipendenza, perdita del lavoro per sopraggiunti problemi psichiatrici ma anche di fuga dal proprio paese d'origine, vedranno alzarsi un sipario al **Cantiere Moline dell'Arena del Sole** da oggi alle 20,30 a domenica (sabato alle 20 e nel festivo alle 16,30), raccontate al pubblico proprio dai cinque protagonisti - accompagnati dagli attori Salvo Quinto e Francesca Fuiano - nello spettacolo *Racconti dall'esodo. Esodanti, esodati e l'ultimo fuo-*

BOLOGNA DAL CENTRO DI ACCOGLIENZA ALLA SCENA TRA AUTOBIOGRAFIA E BIBBIA

Il casting nel dormitorio e parte l'Esodo

co all'alba dei tempi per la regia di Riccardo Paccosi che con la sua Amorevole Compagnia Pneumatica ha portato avanti un progetto di didattica teatrale e messa in scena che, dopo Bologna, approderà a Parma, in partnership con la cooperativa Società Dolce, il Consorzio Indaco e l'Associazione Naufragi.

NELLA SECONDA CITTÀ emiliana, la stessa cornice drammaturgica entrerà al Centro di assistenza CANT, dove ascolterà nuove storie di disagio che possono trovare un'elaborazione teatrale e portare a un rigeneramento umano. A Bologna la storia, ispirata all'Esodo biblico, è ambientata in un accampamento di rifugiati dove ci sono quegli «esodanti» di cui si sente spesso parlare, ovvero coloro che hanno attraversato il deser-



to e il mare per raggiungere l'Italia e, mescolati ai primi, gli «esodati» italiani «che svolgono un esodo tutto interno al proprio paese - racconta il regista - perché estromessi dal lavoro, dalla famiglia, dal possesso di un'abitazione».

UNA PRATICA ormai molto diffusa, quella del recupero sociale attraverso l'arte, sponsorizzata anche dall'Ert, nella persona di Pietro Valenti, che spiega come ci siano nel teatro «molti autori che seguono questi filoni tematici perché sentono che la cosa può avere un impatto positivo, ma trovare uno spettacolo che riunisce tante storie di esclusione è unico». E racconta come Ert stia cercando di costruire una rete che si occupa di tematiche migranti con altri paesi europei e quanto questi soggetti siano al centro di una ricerca quotidiana. Chiosa poi Paccosi sull'operazione didattica: «A cosa serve fare cose così? Inserite all'interno di un sistema di intervento sociale le persone si integrano, apprendono la disciplina e allo spettatore arrivano storie da un mondo che difficilmente conosceranno da vicino».

